

Davanti al comitato parlamentare di controllo

# Servizi, Craxi nega («per quanto so») ogni subalterità

Consegnerà i testi degli accordi internazionali - «Ho fiducia nella lealtà democratica» - Nessun «segreto» per le stragi

ROMA — La «subalterità» dei Servizi italiani a quelli alleati, il «segreto di Stato» nei processi per le stragi. Questi i due principali punti su cui, ieri mattina, Bettino Craxi è stato ascoltato dall'apposito comitato parlamentare di vigilanza.

Il presidente del Consiglio ha negato l'esistenza di «alcun accordo internazionale, né multilaterale né bilaterale, né pubblico né riservato, che ponga in una subalterità verso stranieri, che determini obblighi o che non sia basato sul principio di reciprocità». Ma Craxi ha in sostanza tenuto a precisare di poter garantire sulla base di quanto sa, come massimo responsabile politico dei servizi segreti, senza poter escludere situazioni di fatto diverse da quelle per le quali la piena assicurazione, Comunque, Palazzo Chigi consegnerà al comitato di controllo tutti i testi degli accordi stretti dall'Italia. Il presidente ha di nuovo dato «la sua piena fiducia» sulle «correttezza, capacità e lealtà democratica degli attuali dirigenti» del SISDE, del SISMI e del coordinamento interministeriale (CISIS). Per la questione del segreto di Stato, Craxi ha letto al comitato i tre famosi documenti con gli «omissis», e ha ribadito che non attendono direttamente alle stragi di piazza Fontana e dell'Italicus e che non hanno portato intralci alle relative indagini. Il presidente del Consiglio ha «manifestato ai parlamentari di condividere l'orientamento favorevole a togliere il segreto sui tre atti.

Si tratta — come elenca la stessa nota ufficiale — di: un rapporto della spia fascista Guido Giannettini per «la cosiddetta operazione Belville»; di un altro rapporto, sempre di Giannettini, che è in pratica una sorta di organigramma sugli organismi di sicurezza israeliani; della «copia integrale dell'appunto del servizio concernente l'attività di una collaboratrice» con la «documentazione» per le operazioni di informazione e controspionaggio denominate Palla e Morfeo. Ci si riferisce al caso di Claudia Ajello, un'infiltrata dei servizi nel PCI per spiare gli ambienti greci.

L'audizione del presidente del Consiglio a palazzo Sammaco era, di fatto, il primo passo di un'attività che impellerà ancora il comitato presieduto dal repubblicano Libero Quattieri. Craxi — come ha fatto scrivere nella lunga (cinque cartelle) nota alla stampa — ha fornito «un'ampia informazione». Le valutazioni politiche, sulla scorta caso-Fornica se l'è riservate per il dibattito già fissato a Montecitorio martedì prossimo.

Dunque, Craxi ha dato garanzie sulla inesistenza, per quanto gli sono note, di una «subalterità» dei servizi segreti italiani. Ma — avrebbero chiesto alcuni parlamentari — al di là degli ac-

cordi e delle intese ufficiali, esiste la possibilità di un comportamento concreto, subalterno e vincolato, degli apparati? Il presidente non avrebbe escluso la possibilità di attività soggette a finalità riservate, che però non conosce. Come responsabile politico — avrebbe spieato — non so dare informazioni che non mi competono, io garantisco sulla lealtà democratica dei capi servizi, gli stessi fanno sui loro sottoposti. Sembrava ancora che sia stato chiesto a Craxi anche un'informazione su un ufficio di Forte Braschi (sede SISMI) che dipenderebbe direttamente da Palazzo Chigi.

Nel comunicato ufficiale, si afferma che «l'Alleanza Atlantica non dispone di alcun proprio servizio di informazione e non ha stipulato accordi con i servizi dei paesi membri». I direttori dei diversi servizi alleati «dal 1952 si riuniscono di regola due volte l'anno» per redigere un rapporto al consiglio atlantico su «terrorismo, spionaggio e sovversione». Dal 1965 (per «cooperare») si incontrano anche i vertici degli apparati di «alcuni paesi europei». Ma — dice Palazzo Chigi — non si tratta di un vero e proprio accordo. Nei due casi, sono intese assolutamente volontarie su base del tutto paritaria, con un'adesione e un'eventuale possibilità di sottrazione «in piena libertà». I servizi italiani — si legge ancora — hanno «rapporti anche con numerosi altri stati fuori dell'Alleanza», che non portano «vincoli».

Ci sono poi trattati, protocolli e convenzioni internazionali, multilaterali o bilaterali, per la sicurezza fra stati e governi (in nessun caso fra servizi). Per l'Italia — afferma Palazzo Chigi — esistono: nell'ambito della NATO, dell'UEO, dell'Euratom, e con paesi alleati dentro e fuori della CEE. Questi atti interessano: «La tutela reciproca del segreto per le informazioni classificate concernenti l'energia atomica e scopi di difesa o pacifici, le procedure di sicurezza per la produzione industriale, la collaborazione negli armamenti convenzionali. E le parti restano vincolate, di regola, a non comunicare l'informazione ricevuta a paesi terzi. Tutto ciò non comporta alcuna ingerenza di ciascuno stato negli affari interni dell'altro».

Sul piano interno — continua la nota — vige il documento intitolato «norme unificate per la tutela del segreto», il cui esercizio spetta al presidente del Consiglio. Si tratta, in sostanza, del sistema di controllo che cura in tutti i ministeri la carriera burocratica o militare, che classifica «vari livelli di segretezza», e rilascia i relativi «nulla osta». È «da tempo in vigore la prassi di una delega in materia al direttore del SISMI».

Marco Sappino



Una delle prime foto di Reder a Vienna

ROMA — Nel tentativo di arginare l'ondata di indignazione che la scarcerazione anticipata di Walter Reder ha sollevato in tutto il paese, la presidenza del Consiglio ha diramato ieri una nota che è un incredibile miscuglio di imbarazzo, di inesattezze e di imprecisioni. Nella ricerca di appigli si giunge persino a invocare un presunto orientamento favorevole alla liberazione, che il Pci — nella persona di Renato Zangheri — avrebbe espresso preventivamente: «una «invenzione calunniosa» immediatamente respinta dallo stesso Zangheri in una secca smentita. La nota di Palazzo Chigi incredibilmente si apre definendo «inammissibile speculazione» la reazione di condanna che ha accolto la notizia del trasferimento di Reder in Austria, notizia — tiene a precisare il documento — che i membri del governo hanno appreso «non dalla radio, come falsamente si è scritto, ma dal presidente all'inizio della

riunione consiliare» di giovedì. Ora la riunione del gabinetto era convocata per il 11, mentre le agenzie di stampa hanno cominciato a battere la notizia sulle televisioni alla 10,35 da Vienna e alle 10,37 da Roma; dunque i giornali lo hanno appreso prima dei ministri, gli uni e gli altri comunque quando Reder era già lontano. «È falso — si aggiunge poi — che il governo avesse sollecitato la convocazione dell'Assemblea dei familiari» che venne deliberata dal Consiglio comunale di Marzabotto «prima che il Consiglio dei ministri affrontasse la questione nella riunione del 21 dicembre scorso». Immediatamente prima di tale riunione, un autorevole esponente del Pci, l'on. Zangheri, interpose i suoi uffici affinché il governo sospendesse ogni decisione in attesa dell'assemblea, manifestando «per l'alto l'intendimento di concorrere alla più sollecita convocazione di essa e alla affermazione di un orien-

tamento favorevole alla liberazione di Reder». La nota della presidenza del Consiglio aggiunge che «aderendo a questo invito, il governo sospese le sue decisioni e successivamente informò che non intendeva con questo trasferire sui familiari la responsabilità di un atto che in ogni caso avrebbe avuto natura e premesse diverse dal perdono, limitandosi invece ad attuare sia l'ordine del tribunale militare di Bari del 14 luglio 1980, sia le convenzioni internazionali vigenti. Sicché il Consiglio dei ministri «ha deliberato non la liberazione di Reder, ma la sua consegna alle autorità austriache, che si sono impegnate a proseguire la custodia sino al termine previsto».

Che non sia così si è affrettato a spiegarlo il ministro della Difesa austriaco Frischenschlager, non appena Reder ha messo piede a terra: «L'ex criminale nazista — ha detto — è un cittadino libero come

ogni altro». Dunque un altro equivoco fu l'atteggiamento del governo il 21 dicembre, data cui fu riferito alla nota. In quella circostanza il ministro in carica, il socialdemocratico Nicolazzi, informò che il consiglio dei ministri stava esaminando il caso Reder e che al momento era emersa «la tendenza a una liberazione»; «comunque — aggiunge Nicolazzi — aspetteremo il parere dei familiari delle vittime, che avremo il prossimo 28 dicembre». La logica vuole che quelle parole avessero soltanto un senso: l'orientamento dei familiari avrà un peso determinante. Il pronunciamiento c'è stato, ma non ha pesato. Perché, dunque, lo si è incoraggiato e richiesto?

Circa il tentativo di farsi scudo dietro l'orientamento di Zangheri, la dichiarazione dell'esponente del Pci dice testualmente: «È una affermazione grave e priva di ogni fondamento. Per incarico del sindaco di Marzabotto feci presente all'on. Amato, sottosegretario alla presidenza, la opportunità di attendere, prima di ogni decisione del governo, la convocazione del Consiglio comunale della città e dell'Assemblea dei familiari delle vittime. Altri passi il sindaco di Marzabotto e in questo senso sono state alte cariche dello Stato. Non ho parlato di nessun orientamento favorevole alla liberazione preventiva del criminale nazista, perché contro a questo gesto che considero offensivo per i sentimenti antifascisti del nostro popolo e non necessario. È davvero inaudito che la presidenza del Consiglio si trincerò dietro invenzioni caluniose per difendersi dall'ondata di sdegno che percorre il Paese».

«Evidentemente Zangheri non ricorda», ha commentato Amato, aggiungendo sibilinamente che «sarebbe interessante saperne di più sul colloquio dello stesso giorno fra il presidente del Consiglio e il sindaco di Marzabotto».

## Prese di posizione dell'Anpi, dell'associazione familiari vittime delle stragi, del presidente delle comunità israelitiche

ROMA — «La notizia secondo cui Walter Reder si troverebbe in una caserma di Baden ne va della sua sicurezza in quanto i familiari di Marzabotto hanno giurato "se Reder esce ce lo riprendiamo"», costituisce una offesa alla nostra comunità. È un nuovo, grave insulto ad una popolazione pacifica e laboriosa che ha sempre lottato contro ogni forma di violenza». Così il sindaco di Marzabotto ha commentato sdegnato lo scritto apparso su un giornale di Vienna, ricon-

fermando poi il dolore dei suoi concittadini per la decisione di abbreviare la prigionia del comandante Reder. In questa ore i messaggi di sdegno non si contano. Il segretario della Federazione del Pci di Bologna ha dichiarato che la decisione presa da Craxi è priva di autorità morale e suona offesa ai sentimenti dei democratici italiani. Dello stesso tono le prese di posizione delle altre federazioni comuniste della regione e di tutte le sezioni provinciali dell'Anpi.

Il Comitato nazionale dell'Anpi deporrà oggi una corona al sacro dei caduti partigiani in piazza del Nettuno a Bologna per esprimere «sdegno e protesta per l'anticipata libertà concessa al massacratore di Marzabotto». «La decisione significa sprezzante sberleffi ai valori rappresentati dall'antifascismo e dalla Resistenza posti a fondamento della Costituzione repubblicana», è affermato in un messaggio inviato al sindaco di Marzabotto dal Comitato naziona-

le dell'Associazione perseguitati politici antifascisti che si è riunito ieri a Bologna. Solidarietà e sdegno anche dalla Associazione familiari vittime delle stragi e dall'Assemblea permanente contro il terrorismo e la difesa antifascista dell'ordine repubblicano che si è riunita ieri a Milano a palazzo Isimbardi in occasione del trigesimo della strage del treno 904. Il sindaco socialista di Sesto San Giovanni, Libero Biagi, ha affermato: «Un atto come

questo non può aiutare l'antifascismo ma dà una sanatoria ideale oltre che giudiziaria a quei movimenti che vedono in Reder uno dei loro eroi. Sdegno dal presidente delle comunità israelitiche italiane che ha manifestato con un telegramma al sindaco «la solidarietà dell'ebraismo italiano che conserva indelebili i segni ed il ricordo delle atrocità nazifasciste». La liberazione di Reder viene definita dal presidente dell'IUISP «una farsa che offende la coscienza di tutti gli italiani». Numerosi poi le fermate e gli ordini del giorno dai posti di lavoro: la Falck di Sesto San Giovanni, i dipendenti comunali di Sesto, il consiglio di zona Reggio Affori di Milano, La Massey Ferguson di Reggio Emilia, la Fiat trattori di Modena, le officine Casaralta di Bologna, i lavoratori della Farmitalia di Torino, molte fabbriche della Liguria.

## Ma Formica conferma in un dibattito le sue accuse

«È necessario rinegoziare gli accordi» - A giorni la discussione in Parlamento

ROMA — «Onorevole Formica, ma lei se ne è accorto adesso? Possibile: il uomo importante, uomo di potere da tanti anni, lei ex ministro, lei membro del comitato parlamentare di controllo, se ne è accorto adesso che i nostri servizi segreti sono subalterni?». Fanno tutti questa domanda al capo dei deputati socialisti, che alla Casa della Cultura di Roma, si sottopone ad un lungo interrogatorio condotto dai giornalisti e da un pubblico. La fama di angoli diversi. Chi per dirgli: «sembrano queste cose da dire in pubblico, da parte di un politico «esposto» come te? E chi, al contrario, per rimproverargli qualche anno di silenzio. Lui risponde a tutti nello stesso modo: «Il problema mi sembra un altro: esiste o no questa subalterità? Va superata o no? Ci sono dei guasti? Dove? Come li correggiamo? È lecito o no la mia richiesta di rivedere certi accordi stipulati in sede NATO?».

A pochi giorni dall'apertura in Parlamento della discussione sul caso servizi segreti, Formica, più o meno — con qualche cautela in più, probabilmente — ha confermato l'altra sera la sostanza della sua analisi, e cioè delle cose dette nella famosa intervista rilasciata all'indomani della strage di Natale, e che hanno creato un putiferio nella maggioranza. Le ha confermate, intervistato da Nuccio Fava della Tv, da Gianfranco Sallomoni dell'Avanti!, da Fulvio Craxi, deputato comunista, correggendo un poco le parole. «Non è piaciuto il termine rinegoziare degli accordi del patto NATO? Bene, cancelliamolo. Parliamo di un'altra cosa. Parliamo di fatto che quando l'Italia entrò nella Nato, trentacinque anni fa, era una nazione debole, sconfitta, con pochis-

simo potere contrattuale. Ora le cose sono cambiate. Oggi non siamo quelli che escono da una guerra persa. Siamo una nazione importante. L'Italia, nell'alleanza, deve contare di più. Questo è il problema che pongo. Quando, per esempio, Spadolini mi fa sapere che i rapporti tra i servizi segreti italiani e quelli americani sono rapporti di libero mercato (io ti do una informazione e ne ricevo in cambio una, io te ne do tre e ne ricevo tre) mi fa sapere una cosa grave. Io chiedo: ma l'alleanza dove? Questo rapporto di scambio si ha tra paesi non alleati, non tra alleati.

«Non è piaciuto il termine subalterità? — chiede ancora Formica — Bene, cambiamo anche questo. Parliamo di «limitazione della sovranità». Così va bene? Guardate che non sono io il primo che ne parla. Ne parlavo anni fa uno studioso, non socialista, rigoroso e prestigioso come Arturo Carlo Jemolo». Formica entra nel merito della questione-servizi. «Deviazioni e basta? Non è che possiamo spiegare ogni cosa con misteriose deviazioni, e giurare che comunque ora il problema è morto, perché le deviazioni non ci sono più e tutto è a posto. Chi devia? Chi proteggeva chi devia? Cosa devia? Quanto devia? Se vogliamo rispondere davvero a queste domande, allora si capisce che i capi dei Servizi, negli anni passati, hanno deviato i Servizi. I capi sono stati sottile. Bene, è un passo avanti. I Servizi sono stati ripuliti? Oppure pensiamo che i capi erano corrotti, loro e solo loro? E se fosse così, cosa deviano, da soli? Foca cosa. E poi: chi proteggeva questi capi? Qualcuno crede che potessero «deviare» senza appoggi nel potere politico,

Piero Sansonetti

## Il Cancelliere parla di errore Il ministro degli Esteri sapeva? I giovani di PS e PC: «Si dimetta» La protesta di Simon Wiesenthal

VIENNA — Il cancelliere austriaco Fred Sinowatz ha definito «un grave errore politico» il comportamento del ministro della Difesa, Friedrich Frischenschlager, che si era recato ad accogliere all'aeroporto di Graz, Walter Reder, il massacratore di Marzabotto. Il capo del governo chiederà al suo ministro un dettagliato rapporto sulla vicenda. Il pronunciamento di Sinowatz è il più autorevole, ma non certamente il solo, né il più severo, dopo l'incresciosa sortita di Frischenschlager, esponente dell'ala più conservatrice del partito liberale. Critiche sono venute dal segretario del partito socialista Peter Schieder e dal vicepresidente dello stesso partito, Heinz Fischer, secondo il quale Reder è «chiaramente un criminale di guerra» e non un «prigionie-

ro di guerra», come sostiene il ministro della Difesa. A contestarlo è intervenuta anche un'esponente di spicco del suo stesso partito, Helene Parik-Pabie, probabile candidata alla Presidenza della Repubblica. Il leader del partito popolare, Alois Mock, ha parlato di «inopportuna esibizione politica». La richiesta di dimissioni di Frischenschlager viene dall'organizzazione giovani-

le dal movimento femminile dei socialisti. I giovani del partito del cancelliere accusano il ministro di puntare ad assicurarsi le simpatie dell'estrema destra. Analogo passo è stato compiuto dalla gioventù comunista. La sollecitazione a dimettersi riecheggia anche in un editoriale del quotidiano di Salzburch, il «Salzburger Nachrichten». Nell'articolo si accusa il ministro della Difesa anche di ipocrisia per aver

fatto svolgere, alcuni mesi fa, una cerimonia di giuramento ai soldati dell'esercito federale nel lager di Mauthausen. Per parte sua Frischenschlager ha sottolineato che il ministro degli Esteri, Leopold Graf, era a conoscenza del suo proposito di accogliere Reder e gli aveva raccomandato la segretezza dell'operazione. «Viviamo in tempi in cui i massacri e i perdoni sono diventati una routine», ha di-

chiarato Simon Wiesenthal, il cacciatore di nazisti. In un telegramma al cancelliere austriaco, Wiesenthal protesta contro l'accoglienza riservata dal ministro della Difesa «all'assassino di massa» Walter Reder. «Nessuna delle vittime della barbarie nazista che sia tornato in Austria dai campi di concentramento, dal carcere o dall'emigrazione è mai stato accolto da un membro di un governo federale in tale maniera».

## Esalta il gesto la stampa amica della Dc tedesca

Ammissione indiretta delle pressioni di Bonn - False ricostruzioni delle stragi

Dal nostro inviato BONN — Il governo, almeno finora, ha taciuto, ma in compenso ha lasciato parlare la stampa amica. E i commenti d'obbligo materia di qualche riflessione al nostro presidente del Consiglio. La «Welt» in un suo profilo biografico di Reder descrive il massacro del 29 settembre 1944 a Marzabotto come parte di una normale azione di guerra contro la brigata di partigiani comunisti Stella Rossa, «alla quale apparteneva anche una compagnia di russi. La brigata «Stella Rossa», i cui partigiani «naturalmente non portavano uniformi», era appoggiata da parte della popolazione. Durante l'opera di annientamento delle formazioni partigiane, condotta in «condizioni difficili», su «un territorio montagnoso», «si dovettero — così scrive testualmente la «Welt» — lamentare anche vittime tra la popolazione civile». Quante vittime? «In Italia», scrive il giornale vicino a Kohl — si parla oggi di mille morti, da addebitare alla responsabilità di Reder. Ma, visto che Marzabotto era un passaggio-chiave della ritirata tedesca, e che non ri-

lietava gli alleati, nella «scontabilità dei morti» vanno messe anche le vittime delle operazioni «normali» e dei bombardamenti. Chiaro, no? La «Welt» titola questa spregevole ricostruzione storica sotto un titolo che suona: «Walter Reder, ero, vittima o simbolo?», e spiega la severità del trattamento riservato all'ex Sturmbannführer, con il fatto che «i comunisti italiani non hanno mai perdonato a Reder la vittoria del 29 settembre 1944». La citazione è lunga, ma ne valeva la pena. Meno rozza, la «Frankfurter Allgemeine» non è comunque da meno, visto che critica chi presenta Reder come «un mostro e una bestia selvaggia» e aggiunge che la vicenda «non fornisce motivi moralmente validi per attizzare l'ostilità contro i tedeschi». Che ad «attizzare l'ostilità contro i tedeschi» siano proprio atteggiamenti come quelli descritti sopra, per fortuna non sfugge ad altri. La «Süddeutsche Zeitung» scrive che «molti italiani hanno motivo di essere irritati dall'eco che il caso Reder ha avuto in Germania e in Austria. Criticando il ministro della Difesa austriaco per la sua presenza all'arrivo dell'ex ufficiale delle Ss, il giornale aggiunge come ci siano fatti che mostrano «quanto poco noi (tedeschi) sappiamo — o vogliamo sapere — di quanto hanno davvero fatto le truppe tedesche in Italia». Ma è pensoso dover ammettere che riflessioni di questo tipo appaiono invece estranee e lontane dalla cultura di governo dell'attuale coalizione di centro destra, e in particolare della Cancelliera.

Paolo Soldini

## Austria: attacchi al ministro per l'accoglienza al criminale

Il ministro della Difesa austriaco Frischenschlager viene contestato per l'accoglienza al criminale Reder. I socialisti e i comunisti lo accusano di ipocrisia per aver fatto svolgere, alcuni mesi fa, una cerimonia di giuramento ai soldati dell'esercito federale nel lager di Mauthausen. Per parte sua Frischenschlager ha sottolineato che il ministro degli Esteri, Leopold Graf, era a conoscenza del suo proposito di accogliere Reder e gli aveva raccomandato la segretezza dell'operazione. «Viviamo in tempi in cui i massacri e i perdoni sono diventati una routine», ha di-

chiarato Simon Wiesenthal, il cacciatore di nazisti. In un telegramma al cancelliere austriaco, Wiesenthal protesta contro l'accoglienza riservata dal ministro della Difesa «all'assassino di massa» Walter Reder. «Nessuna delle vittime della barbarie nazista che sia tornato in Austria dai campi di concentramento, dal carcere o dall'emigrazione è mai stato accolto da un membro di un governo federale in tale maniera».

## Arrestò il boia: «Sono certo che non è pentito»

Intervistato il maggiore inglese Forester «È inconcepibile la sua liberazione»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Sdegno, giusta collera e protesta, in Italia, per il rilascio di Walter Reder: molti giornali inglesi — fra cui il Times e il Guardian — esprimono sorpresa per il modo in cui è stata concessa la libertà al criminale di guerra nazista. Viene anche criticato come inammissibile e offensivo il «benvenuto» dato all'ex maggiore delle Ss dal ministro della Difesa austriaco, il liberale Frischenschlager. La BBC, Radio 4, ha ieri dato particolare risalto all'episodio con una intervista all'ufficiale inglese, maggiore Andrew Forester, che arrestò Reder e che, nel 1948, dall'Austria, lo restituì alle autorità italiane perché lo sottoponesse a giudizio penale per i suoi delitti. «Il fatto che Reder sia stato dimesso dal carcere è inconcepibile — dice Forester — alla base c'è quella strana e contraddittoria sentenza del Tribu-

strada da Klagenfurt a Tarvisio, quando stavo per ripartire in Italia perché affrontassi il processo, Reder reclamava un trattamento speciale adeguato al suo rango militare. Avrebbe voluto viaggiare in auto. Stava già per sedersi in una Mercedes. Dovetti prenderlo per la giacca e caricarlo sul camion insieme agli altri. Gli gridai: «Non sei affatto un ufficiale, come pretendi. Sei un porco e un mascalzone. Entra dentro il camion, altrimenti...». Forester spiega che si trattò di un momento assai delicato: «Mi fece perdere la pazienza. Avevo già messo la mano sull'arma, e poco ci mancò che lo uccidessi all'istante... Altezzoso e sprezzante, una carogna».

Ma, adesso, non crede Forester che Reder si sia pentito dei suoi crimini? «Questa è proprio la domanda alla quale sono assolutamente convinto di poter rispondere con certezza. Sono perfettamente sicuro infatti che non si è affatto pentito: lo potuto conoscere assai bene che tipo sia e quale sia il suo atteggiamento verso la gente di Marzabotto. No, dice Forester, non credo che Reder abbia affatto riconosciuto la sua colpa: se davvero si fosse pentito, avrebbe dovuto dirlo chiaramente, avrebbe dovuto scrivere a quelli di Marzabotto invece che cercare clamore attraverso i canali ufficiali e le suppliche agli esponenti della Chiesa».

Antonio Bronda